

tria, muovevasi per ritornare a Vera-Cruz, allorchè un suo veterano incanutito sotto le armi, chiamato Giovanni di Torres di Cordova, gli si presentò. Costui facendogli vedere sè ormai esser divenuto inabile alle marcie sforzate e a tutte le altre fatiche di una così penosa spedizione, dimandò licenza di rimanersi a Cempoalla. Volea consacrare la sua vecchiezza a Maria ed invigilare al culto della santa immagine, ivi lasciata, ed al rispetto del luogo santo ove era esposta. Il Cortez lodò quella pia e magnanima risoluzione e l'intrepido cristiano, per amore di Maria, si rimase solo in mezzo ad un popolo non sottomesso che per metà, ed appena in parte convertito. La S. Vergine però premiollo largamente, facendolo spettatore della conversione di tutta quella contrada.

CAPO XVII.

La Repubblica di Tlascalala vieta al Cortez il passaggio pel suo territorio. — Cortez rompe la guerra.

Il 16 agosto Cortez, lasciati a Vera-Cruz cinquantadue soldati, quattro cannoni e due cavalli

sotto la condotta del valoroso Escalante, si mosse con tutto l'esercito per addentrarsi nel paese. Cinquecento Spagnuoli, quindici cavalli, sei pezzi d'artiglieria erano tutte le forze destinate a debellare l'impero più potente dell'America. Per servizio del campo, per portare i bagagli, le vetovaglie, per strascinare i cannoni, il Cacico di Cempoalla donò a Cortez duecento schiavi. Aveagli eziandio offerto un numeroso corpo di truppe, ma Cortez erasi contentato di scegliere soli quattrocento guerrieri fra i più nobili del popolo, perchè all'uopo potessero servirgli di ostaggi. Costoro, guidati da tre valorosi Cacichi, formavano la retroguardia.

Sulle prime la bellezza della strada e le festevoli accoglienze delle borgate che incontravano, resero loro gradito quel cammino, senonchè, giunti alle prime montagne, sperimentarono la gravezza delle fatiche alle quali andavano incontro. Il Messico si divide in tre zone. La latitudine non influisce che sulle rive dei due oceani fino alle falde delle montagne. Questa è la zona calda. La maggiore o minore altezza degli altipiani sopra il livello del mare divide le altre due zone. La zona temperata dai fianchi delle Cordigliere sale fino all'altezza di due mila metri, sopra le cime del grande altipiano formano la zona fredda ed hanno una tempera-

tura media simile a quella della Lombardia. Rigido era dunque il freddo, continua la pioggia e per tre giorni gli Spagnuoli camminarono per sentieri angusti fiancheggiati da orribili precipizi. I cavalieri scesi di sella traevansi dietro i cavalli, attenti che non smucciassero loro il piede e cadessero in profondo. I fanti a forza di braccia e di spalle doveano spingere innanzi i cannoni. Quei valorosi, tormentati dalla fame, passavano le notti a cielo scoperto, coricati sull'umido terreno. Traversata quella catena di monti, scesero in una pianura, nel mezzo della quale sedeva la magnifica città di Zocotla. Ivi riposatisi per cinque giorni trattati con ogni lautezza dal Cacico e dal popolo, procedendo con ordine perfetto giunsero ai confini della Repubblica di Tlascalala. Questo popolo amante della sua libertà avea resistito, fino a quel punto, agli eserciti di Montezuma, e li avea sconfitti in varie battaglie. Lo stesso figlio primogenito di Montezuma era caduto trafitto in uno di quegli scontri. Il suo territorio girava appena cinquanta leghe ed era paese montuoso, di difficile accesso, e irto di fortezze fabbricate sui ciglioni delle rupi. Lo intersecavano però valli estremamente fertili e così sane e popolate, che il governo teneva continuamente in piedi un esercito di quarantamila uomini.

Cortez strettosi a consiglio coi capitani delle truppe alleate, mandò quattro cempoallesi alla città di Tlascalala, per indurre quegli indomiti repubblicani a entrar seco lui in confederazione. Gli araldi si presentarono al gran Consiglio, formato dai capi delle diverse tribù, ed annunziando che gli Spagnuoli erano venuti per liberare le oppresse provincie dal giogo di Montezuma, domandarono che si volesse permettere al Cortez il passaggio per quel territorio. Il senato Tlascalalese, udita quella proposta, fece condurre gli ambasciatori nelle stanze destinate per l'alloggio dei principi stranieri, e, chiuse le porte della sala, lungamente si disputò sul da farsi. Ma la maggioranza irritata per gli insulti fatti agli Dei di Cempoalla, timorosa che gli stranieri sotto pretesto di porger loro aiuto volessero d'accordo con Montezuma privarli della libertà, incoraggiata dal piccol numero degli Spagnuoli, decise di difendersi e rompere immediatamente la guerra. Perciò i capi tribù senza alcun rispetto all'antica alleanza che stringevali coi Cempoallesi, misero in carcere gli araldi e spedirono corrieri da tutte parti, coll'ordine di radunare le truppe in faccia a Zocotla.

Cortez, dopo aver aspettato inutilmente per otto giorni che i suoi ambasciatori ritornassero, passò i confini. Messosi fra due Montagne sepa-

rate da valle amena, si vide arrestato da un muro che chiudeva interamente la strada svolgendosi sui dossi dei monti e coronandoli.

Era spesso circa trenta piedi, alto nove, fatto con pietre tagliate e unite con cemento; terminava a forma di parapetto come le fortificazioni europee. Una porta obliqua, angusta fra due convergenti all'infuori dava un solo passaggio. Questo baluardo distendendosi per più miglia difendeva quella Repubblica dalle invasioni degli eserciti messicani, perchè da quella parte i domini di Montezuma confinavano coi possessi Tlascalsi. Per buona sorte degli Spagnuoli nessun guerriero difendeva quel passo e poterono passar oltre e rimettersi tranquillamente in ordine di battaglia. Era il 30 agosto.

La cavalleria, spintasi avanti, scoperse fra i cespugli trenta pennacchi americani e più lungi una grossa schiera, che univasi agli esploratori. L'uffiziale spagnuolo fece sventolare il segnale di pace, ma una grandine di frecce gli ferì due uomini ed uccise due cavalli. Quest'ultima perdita era di gran momento, perchè irreparabile. Cortez fece tosto avanzare la fanteria, mentre gli Americani rinforzati da tutta l'avanguardia dell'esercito, composta di cinque mila uomini, correvano impetuosamente all'assalto. Breve fu la lotta e al primo scoppiare delle artiglierie i Tla-

scalsi si ritirarono in disordine, lasciando sessanta morti sul campo. Cortez li inseguì vigorosamente e, fatti pernottare i soldati in un villaggio ben fornito di rinfreschi e di cibi, al domani vide comparirsi innanzi gli ambasciatori Cempoallesi talmente stanchi e spaventati, che appena poteano respirare. Gittatisi in ginocchio d'innanzi a lui gli baciaron i piedi e raccontarono come i Tlascalsi, legatili, avesser deciso di sacrificarli al Dio della vittoria; ma essendo essi riusciti a svincolarsi reciprocamente, erano fuggiti durante la notte. Cortez lodatili e accarezzatili, capì che i Tlascalsi non erano uomini da cedere così facilmente la vittoria. Perciò marciando con ogni precauzione possibile, tutte le volte che faceva alto, sceglieva in persona i posti e fortificava il campo con diligentissima cura. E buon per lui che stava all'erta, poichè, entrato in una strettissima ed aspra gola, che dovette sgombrare dai nemici con una pugna accanita, salito sopra un'eminenza, scoperse nella sottostante pianura un esercito di circa trenta mila guerrieri.

Ogni tribù avea la propria bandiera distinta da diversi colori e il generale Tlascalse stava in prima fila circondato da tutta la nobiltà. I Tlascalsi, benchè armati di frecce e picche con punte di pietra focaia e osso di pesce, di bastoni indurati al fuoco e di spade di legno, non si sgo-

mentarono degli Spagnuoli che, difesi dagli scudi, maneggiavano spade d'acciaio. Gli Spagnuoli camminavano per un terreno ineguale ed aspro, principalmente per i cavalli, e che loro impediva di opportunamente distendersi. Mentre scendevano al piano, alcune schiere nemiche che li molestavano erano tenute indietro dal fuoco dell'artiglieria. Cortez scorrendo alla testa delle truppe e dando istruzioni a tutti gli ufficiali, appena giunto in luogo dove la cavalleria e l'artiglieria potevano manovrare liberamente, ordinò alle trombe di suonar la carica. Gli Spagnuoli si slanciarono a tutta corsa e i nemici mandando alte grida e senza scoccare le frecce, incominciarono a rinculare in buon ordine. Il generale Tlascalense mirava con sangue freddo il rapido avanzarsi degli europei, e appena li vide tutti nella pianura, diede un segnale. I suoi battaglioni si arrestarono e le due ali della sua armata stendendosi a modo di braccia immense, girarono rapidamente i fianchi e le spalle degli Spagnuoli e tutti gli chiusero in un cerchio. Da ogni parte un nembo di pietre e di frecce tempestava sugli Spagnuoli, mentre il cerchio nemico andava sempre più restringendosi. Cortez trovandosi in un pericolo così imminente, fermò l'impeto dei suoi e gridò che formassero il quadrato. I Tlascallesi, gettati gli archi ed abbrancante le clave, si precipitarono lor sopra. Le artiglierie

ed i fucili aprivano intanto un fuoco micidiale, che disordinò le file Tlascallesi. Cortez approfittandosi di quel momento di scompiglio, fece sciogliere il quadrato e lasciati i cannoni a difesa delle spalle e dei lati, colla fanteria fiancheggiata dalla cavalleria piombò sul centro nemico. I Tlascallesi sostennero vigorosamente il primo urto, ma caricati furiosamente dalla cavalleria non poterono resistere e incominciarono a disperdersi. Allora, scioltosi quel cerchio di guerrieri, le ali si ritirarono al centro e tutto l'esercito si allontanò lentamente e in ordine sino ad una collina, dietro la quale si dileguò.

Cortez non osò inseguirlo e fortificatosi sopra un'altura spedì al generale nemico due prigionieri fatti in quella battaglia, incaricandoli di consigliare ai loro compatriotti la pace, perchè altrimenti avrebbero a piangere sulle rovine della patria loro. Ritornarono i due prigionieri tutti coperti di sanguinose ferite, che il generale Tlascalense, con mano furibonda avea lor fatto, nell'impeto della sua collera. Recavano in risposta: « Che la Repubblica si sarebbe difesa fino agli estremi, che per gli Spagnuoli essa avea già preparato l'altare dei sacrificii, e che alla novella aurora l'innumerabile esercito Tlascalense scenderebbe di nuovo in campo ».

Quelle intrepide parole sgomentarono gli Spa-

gnuoli, ma Cortez li animò dicendo essere voler di Dio che la Repubblica di Tlascala inalberasse la croce sulle sue rupi. Infusa nei loro cuori questa persuasione, attese a piè fermo il nemico, il quale allo spuntar del giorno sbucò fuori da tutte le gole delle montagne, forte di 50000 uomini. Partite quelle schiere dalla capitale, aveano corso tutta la notte per non dar tempo agli stranieri di avanzarsi più oltre. Un'aquila d'oro su di un'asta molto alta, insegna sacra della Repubblica, che i Tlascalsi recavano solamente nei più pericolosi conflitti, splendeva nel centro dell'armata.

Accanitissima incominciò la lotta: da una parte la disciplina e le armi, dall'altra il numero faceano prodigi di valore. Le masse degli Americani correvano sugli Europei, ma non giunsero mai a dare urto ai loro battaglioni, perchè le artiglierie le arrestavano. Per quattro ore durò indecisa la sorte della giornata. I vantaggi che i Tlascalsi potevano trarre dall'impetuosità dei loro attacchi, erano resi vani per la continua sollecitudine di portar fuori della battaglia i feriti ed i morti. Ciò li teneva occupati anche nel calor della zuffa e rompeva l'unione delle loro file. Temevano essi che gli Spagnuoli divorassero i corpi dei loro compagni. Contuttociò, benchè assordati dal rimbombo delle cannonate, crivellati dalle palle, scompigliati dalla cavalleria, una grossa schiera

di essi si spinse innanzi con tanto coraggio, che giunse sino ai piè delle batterie. Cortez, inquieto di quella mossa, dubitava già della possibilità di resistere in una lotta corpo a corpo, quando alcuni movimenti di una parte dei battaglioni nemici lo sorpresero vivamente.

La retroguardia ritiravasi in buon ordine, mentre coloro che combattevano agli avamposti si davano a rapida fuga.

Gli Spagnuoli allora si avanzarono lentamente, senza però inseguire i Tlascalsi. Gli Spagnuoli erano stremi di forze, e a loro avrebbe fatto più danno la perdita di pochi compagni, di quello che nuocesse ai nemici la morte di centinaia. Non sapevano intanto darsi ragione di quell'improvviso retrocedere dei Tlascalsi nel punto che essi doveano nutrire speranza di sicura vittoria. Senonchè non tardarono a conoscerne il motivo: la discordia era entrata nell'esercito nemico. Un Cacico ausiliario ingiurato brutalmente dal generale Tlascalse, perchè non avea eseguito con la rapidità dovuta un suo comando, avealo sfidato a duello, e tutti i principi alleati prese le sue parti, aveano sull'istante abbandonato l'offensore. Costui, turbato da così funesto incidente, era stato costretto a ritirarsi dalla pugna, poichè quella rivolta avea sparso il disordine e lo scoraggiamento fra le altre truppe.